

# Caro

# Maestro

GLI INSEGNANTI (MASCHI) DELLA SCUOLA D'INFANZIA E DELLA PRIMARIA. UNA SPARUTA MINORANZA CHE "SALE IN CATTEDRA" E ALLENA I BAMBINI ALLA VITA. NE ABBIAMO SCELTI SEI, DA NORD A SUD, PER RACCONTARE IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO

di Giovanni N. Ciullo  
Foto di Luca Rotondo per D



Da sinistra: Pasqualino Gallo, Mauro Longo, Paolo Limonta, Antonio Manara, Michele Bono. Qui nella mensa della scuola di Via Giacosa, a Milano, che ci ha ospitato per questo servizio.

# D

DEL MIO MAESTRO ricordo tutto, come fosse ieri: le vecchie giacche sempre in ordine, i capelli impomatati, la severità sulle cose serie, il sorriso per quelle facete. E la grande passione per la lingua italiana e la geografia. Probabilmente il mestiere di giornalista e la voglia di girare il mondo sono nati lì, su quei banchi di scuola, anche grazie a lui.

Un incipit personale, perché personalissimo è il rapporto (e il cassetto dei ricordi) che ognuno di noi costruisce con i primi educatori extra-familiari: i maestri. La scuola dell'infanzia (la vecchia materna) e quella primaria (le ex elementari), sono infatti le palestre di formazione e vita in cui entri bambino a 3 anni ed esci più o meno a 11, quasi ragazzino. E quindi sono anche il miglior investimento sul futuro che ogni genitore, ogni comunità, ogni politico, ogni paese dovrebbe avere a cuore di fare.

Così abbiamo pensato di dedicare questa storia alla scuola italiana e ai suoi "piloti". E di farlo - su *D*, proprio perché *D* - attraverso gli insegnanti maschi, le mosche bianche o se volete le "quote azzurre" di un mondo in cui (come ha denunciato l'Ocse qualche tempo fa) gli uomini in cattedra stanno lentamente scomparendo, ridotti ormai a una sparuta rappresentanza di appassionati, coraggiosi o eccentrici (di certo non stimolati dai 1300 euro di stipendio di ingresso, che se va bene arrivano a 1600 a fine carriera).

Ma siccome a noi le minoranze piacciono, dallo 0,7% di maschi della scuola d'infanzia italiana (612 su 87mila) e dal 3,6% della primaria (10.500 su 250mila) siamo andati a "pescare" sei campioni, tra i 24 e i 61 anni, su e giù per la Penisola. E ve li raccontiamo qui, con il loro carico di vicissitudini umane e straordinaria umanità.

## MAURO LONGO

49 anni, Galatone (Lecce),  
insegna storia, geografia,  
inglese e musica in una primaria

«LA SCUOLA CHE mi piace ama mettersi in gioco, ama le sfide e non si stanca di sperimentare. L'esperienza mi ha trasmesso l'importanza di reinventarsi e riscoprirsi ogni giorno: è difficile, ma gratificante». Ha una stretta di mano e un'aria solida, Mauro, come le sue convinzioni sul «lavoro migliore possibile». Perché, aggiunge: «Credetemi, non avrei voluto fare altro». Studi in Lettere e Filosofia, 49 anni di cui 24 da maestro: 5 in provincia di Como, poi 2 dalle parti di Brescia, infine nella sua Galatone. «Una scuola di famiglia, in una famiglia che la scuola l'ha letteralmente sposata: genitori, zii, fratello e sorella tutti insegnanti». E poi la musica, l'altro grande amore: in classe le lezioni di chitarra, mandolino, ukulele e flauto dolce; a casa i Beatles, i Pink Floyd e il sogno di farla diventare una presenza stabile nella sua vita. «Purtroppo però la musica è ancora una Cenerentola nella formazione in Italia. Eppure è parte irrinunciabile dell'uomo: tutti i popoli, in tutte le epoche, si sono espressi in modo diretto e istintivo attraverso questo linguaggio. Ed è così che anche i bambini riescono a tirare fuori risorse inaspettate, talenti sommersi e cose mai dette». Su infanzia e adolescenza, sostiene Mauro, pesano oggi come macigni l'aver sempre tutto a disposizione e la mancanza di punti di riferimento forti: «Ma noi abbiamo un osservatorio privilegiato per accorgerci di fenomeni in embrione, come bullismo e razzismo. E io sono convinto che grazie alla collaborazione delle famiglie e delle forze dell'ordine, che vengono a raccontarci in classe il loro lavoro, si possa fare tanta prevenzione per esempio su fumo e alcol». E tu cosa faresti per la scuola, se ne avessi il potere? «Nuovi arredi, più strumenti, un contesto in cui l'inclusione dei diversamente abili sia agevolata. Purtroppo, come spesso in Italia, mancanza di soldi e troppa burocrazia tarpano le ali». E quando non sei aula, dove sei? «Con mia moglie Katia, con le mie figlie Carola e Sara, sulla mia Vespa 125 che ha 33 anni e mi ricorda sempre di continuare a sognare come un ragazzino».

## STORIE ITALIANE

«La cosa più bella (e la più grande soddisfazione) resta la meraviglia negli occhi dei ragazzi. Non c'è lavoro migliore, credetemi»



«Ti danno tanto e ti prendono tanto, ma ti costringono a non mollare mai. E io voglio che dai miei bambini ci si possa aspettare il meglio possibile»

**MATTEO CONTI**  
33 anni, Bastia Umbria  
(Perugia), insegna  
in una scuola per l'infanzia

«NON È STATA VOCAZIONE», tiene a precisare. «Pensavo di lavorare nel sociale, con le famiglie in difficoltà: sono sempre stato un amante delle cause perse. Poi a 24 anni, con la sola terza media e contro tutti i pronostici, mi sono messo a studiare, ho vinto il concorso nel 2016 e ho scelto io di insegnare nella scuola dell'infanzia e non in una primaria». Ha idee e occhi chiari, Matteo, la barba e un piercing che continua a sorprendere. «D'altronde vivo e insegno in Umbria, ex Stato Pontificio: non abbiamo il mare e le famiglie arcobaleno sono ancora un tabù», sorride. E aggiunge che l'essere un maschio, ovvero una mosca bianca, continua ancora a suscitare curiosità: «Ma c'è anche qualche genitore che dice: "Figlio, tuo figlio ha un maestro!». Lui stesso, racconta, ha dovuto superare scetticismo e stereotipi: «"È un lavoro riconosciuto per le donne", mi dicevano. E in famiglia erano perplessi per questa mia scelta. Il fatto che per anni si sia chiamata scuola materna e non paterna in fondo la dice lunga sul fatto che un uomo ha sempre qualcosa da dimostrare».

Nato a Passignano sul Trasimonto 33 anni fa, Matteo oggi insegna a Bastia Umbria (sempre in provincia di Perugia) a 25 bambini tra i 3 e i 5 anni. E ha lanciato anche una scuola di teatro (per bambini dai 5 ai 13 anni) che, dice, assorbe la gran parte del suo tempo libero. «Ma appena posso, nei limiti dei limiti che ci pongono, io li porto in treno, in piscina, a fare una gita o un'arrampicata sugli alberi. I bambini ti danno e ti prendono tanto, ma ti costringono anche a non mollare mai e ritrovare un po' di entusiasmo ogni giorno. Con loro è come dover sempre ripartire da zero, per incuriosirli ogni volta. Però è bellissimo perché posso lavorare con esseri umani nella loro essenza migliore e mi piace pensare che da loro ci si possa aspettare il meglio domani». Un sogno lavorativo? «Un giardino fuori dalla finestra della scuola, un parco-avventura dove farli sperimentare». E personale? «Mi ritengo fortunato. Faccio un lavoro che amo, ho amici che apprezzano anche la mia mancanza di diplomazia, amo viaggiare e a casa ho un gatto che mi aspetta sempre».

«È faticoso insegnare,  
ma troppo bello.  
Prima lavoravo come  
fioraio, oggi sogno  
di veder fiorire una nuova  
generazione»

### MICHELE BONO

24 anni, Berzezzo (Cuneo),  
insegnante di religione  
per scuola d'infanzia e primaria

“CHI SEI? DA DOVE ARRIVI? Ma sei sposato? Allora ti piace quella prof? E tu che sport fai? Ehi, vieni a vederci giocare a calcio nel pomeriggio?”: sono solo alcune delle domande a raffica che Michele ha dovuto affrontare entrando in classe le prime volte. Lui, appena 24 anni, visto a tratti come un fratello più grande o uno zio. «Anche se la percezione dell'età, soprattutto nei più piccoli, fa veramente ridere. C'è chi me ne ha dati 43».

Un terzo grado che oggi lo fa illuminare nostalgico, mentre è impegnato in una supplenza e in attesa di un'assegnazione per il 2019-20. «Il primo anno è stato faticoso, ma stupendo. Ogni tanto riguardo le foto di gruppo delle classi che ho avuto. Non pensavo fosse così bello insegnare. E dire che ci sono arrivato quasi per caso. Finite le scuole superiori ero indeciso sul da farsi e ho scoperto l'Università di Fossano e quindi deciso di studiare scienze religiose. Bazzico da sempre l'ambiente della Chiesa nel mio paese, faccio i campeggi estivi, ma non avrei mai immaginato che sarei finito a insegnare religione». Papà impiegato Inps, mamma titolare di un'azienda agricola che produce piccoli frutti (mirtillo, fragole, castagne), quasi per osmosi Michele ha imparato da subito ad amare il verde. «Infatti prima di insegnare ho lavorato come fioraio, oggi invece sogno di veder fiorire una nuova generazione di belle persone». E come sono questi bambini, oggi? «Curiosi, innanzitutto. Io sono giovane, ma mi rendo conto che manca loro soprattutto una figura maschile. Così ti vengono a cercare, chiedendo attenzione e approvazione». E rispetto alla tua materia? «La immaginano come qualcosa che assomiglia al catechismo, quindi noiosa. Ma se riesci a farli interessare, tirano fuori il meglio. Io per esempio ho chiesto ai bambini di religione musulmana di non uscire dalla classe, ma di approfittare di quell'ora per raccontarci qualcosa di loro. Ed è stato uno dei momenti più belli e partecipati».





## «Vorrei una scuola “senza zaino”, più strumenti informatici e più fondi. Ma la passione compensa tutto»

### PASQUALINO GALLO

29 anni, Corigliano-Rossano (Cosenza), insegna in una scuola per l'infanzia

IL LAVORO COME UNA FIDANZATA, che però non pesa quando è quello che hai sempre voluto: «Mi piace tutto quello che faccio», dice Pasqualino, 29 anni, maestro in una scuola per l'infanzia in provincia di Cosenza. E lo dice gettando decisamente il cuore oltre l'ostacolo. Perché poi ci pensa un attimo e aggiunge: «Certo la burocrazia non aiuta, i fondi per la scuola sono sempre troppo pochi e spesso ti senti come se fossi in trincea. Io per esempio vorrei una “scuola senza zaino”, con arredi che permettano ai bambini e alle famiglie una gestione più facile. E più strumenti, informatici e non solo. Perché finisce che ci metti sempre qualcosa di tuo (il mio computer e la mia stampante, per esempio) e persino di tasca tua». Aria da bravo ragazzo, una collezione di braccialetti al polso e la sincera ammissione di qualche difetto («Parlo assai e mi arrabbio facilmente, come sanno bene i miei amici. Ma sono affidabile»), Pasqualino lavora praticamente già da 10 anni nonostante ne abbia appena 29. «Ho iniziato in una scuola privata, ho vinto più concorsi, potevo passare alla

primaria ma ho scelto di restare nell'infanzia. Devo ringraziare anche il mio dirigente Agostino Guzzo, perché è fondamentale trovare qualcuno che creda in te e ti permetta di crescere». E come viene visto il fatto che tu sia un maschio? «Pur essendo conosciuto in paese, ovviamente sono un'eccezione. L'idea è ancora che siano le donne a insegnare ai più piccoli e che siano le mamme e le nonne a occuparsi dei bambini. Così ho provato a rompere il paradigma, convocando solo i papà o cercando di coinvolgerli nella vita della comunità-scuola, con lavoretti da falegname o da muratore. I papà sono troppo assenti per questi bambini». E il tuo come ha preso questa scelta lavorativa? «Lui ha un'azienda agricola, produce pesche, albicocche e ciliegie. Ma non me l'ha mai fatto pesare. Mia madre invece è stata insegnante (oggi è dirigente), come mia zia. E il mio gioco preferito era proprio simulare di fare il maestro». Nel tempo libero, cosa c'è? «Le cene con gli amici, Netflix, i viaggi. Certo, qui mancano tanti servizi, il cinema e soprattutto i trasporti. Ma io amo questo sud e ho scelto di restarci».

### PAOLO LIMONTA

61 anni, Milano, insegna italiano, storia, geografia, musica in una primaria

LA SCUOLA PUBBLICA come un mantra, a partire dalla T-shirt manifesto indossata per il nostro appuntamento. E l'impegno politico quotidiano per una scuola più giusta, più aperta, migliore. Paolo Limonta è, a modo suo, una sorta di maestro-star a Milano: oggi consigliere comunale e presidente della Commissione educazione a Palazzo Marino, ieri responsabile dell'Ufficio relazioni con la città con la giunta Pisapia. «Già a 16 anni, frequentando i collettivi, ero quello che giocava con i figli dei compagni sposati. Ho sempre avuto un grande desiderio di fare qualcosa di costruttivo con loro, così dopo aver lavorato ovunque (per un sindacato, in una cooperativa, come direttore organizzativo del Teatro Litta e della scuola d'arte Paolo Grassi e poi di Radio Popolare) nel 1996 sono entrato di ruolo nella scuola pubblica». Nei discorsi di questo gigante buono, padrone di casa oggi nell'istituto che ci ospita per questo servizio (vedi box in basso), torna spesso una parola: comunità. «Per me vuol dire saper coinvolgere i bambini, le loro famiglie, persino il quartiere e

la città in cui si opera. Tutti devono sentirsi parte dell'ingragnaggio e aiutare tutti. E noi insegnanti dobbiamo metterci in gioco per primi, fino in fondo». Paolo è un fiume in piena: racconta dei 60 bambini iracheni portati in Italia con un Ponte per Baghdad, risponde al telefono parlando con qualcuno di nuovi progetti, saluta la piccola Mariam che si affaccia in un corridoio per abbracciarlo, porta tutti noi in visita nella sua scuola: «Qui ogni anno accogliamo 150 nuovi bambini stranieri, in un istituto in cui gli italiani sono già meno del 40%: la nostra società è multietnica anche se alcuni politici provano a trasmettere allarmi e paure». Il sogno di domani? «Una casa-famiglia per bambini con situazioni fragili». E qui quasi si commuove, pensando al suo Rahul: «Io e Barbara (la moglie, ndr) abbiamo adottato un bambino indiano. Aveva sei anni e appena arrivato in Italia non riusciva a staccarsi da me, la sera sul divano si addormentava steso al mio fianco. E ancora oggi, che di anni ne ha 25 e si è laureato, se stiamo insieme su quel divano ho i suoi piedi addosso».



### Un posto speciale

L'istituto comprensivo di via Giacomina, che grazie alla disponibilità del dirigente scolastico Francesco Muraro ci ha ospitato per questo servizio, si trova a Milano tra via Padova e viale Monza. È un contesto multietnico, con una grande presenza di migranti: sono presenti alunni di circa 30 nazionalità. Da questa complessità la scuola ricava varie opportunità: sperimenta la capacità di ampliare lo sguardo su culture e saperi diffusi nel pianeta, lavora su molteplici linguaggi verbali, non-verbali e simbolici e intraprende la costruzione di reti di progetto e servizi. Molte associazioni di volontariato e del privato sociale collaborano con l'istituto. Negli ultimi anni è cresciuto anche il contributo dei Comitati dei genitori, che sostengono la scuola con attività e risorse economiche. La scuola è divisa in padiglioni - edifici storici protetti dalla sovrintendenza - all'interno del Parco Trotter, aperto al pubblico dopo l'orario scolastico. Specificità unica nel suo genere. Nel 2018 è stata portata a compimento anche la realizzazione di un laboratorio per l'apprendimento con la “Stanza delle scoperte - Bruno Munari”, realizzata grazie a un finanziamento FAI.

## STORIE ITALIANE

«Per questi ragazzi trovare una figura maschile a scuola è importante. Purtroppo a casa i papà sono assenti»



### ANTONIO MANARA

49 anni, Arco (Trento),  
insegna italiano, storia e geografia  
in una primaria

L'INSEGNAMENTO COME URGENZA, qualcosa di innato: «Avevo 8 anni e aiutavo un bambino down, vicino di casa, a imparare alcuni giochi. Da lì ho sentito un'empatia verso gli altri, l'idea di trovare sempre qualcosa da trasmettere». Dopo aver fatto il contadino, l'operaio in fabbrica e l'animatore, con alcune supplenze Antonio è entrato nella scuola. Per non uscirne più. E oggi lavora (nello stesso istituto in cui suo papà fu bidello) con un entusiasmo che forse bisognerebbe brevettare: «Ma non è solo passione», si schermisce, «questo mestiere mi permette di restare eternamente bambino, calarmi nella loro età, continuare a giocare. Faccio mio il motto di Seneca: mentre insegno, imparo. E ogni giorno è diverso». Oltre a occuparsi di materie come italiano, storia, geografia e altre opzionali («Vengo da una quinta, quest'anno ho una prima e quindi ricomincio da zero»), Antonio è anche il responsabile del laboratorio informatico: «La tecnologia è una cosa che ho scoperto da autodidatta, da smanettone, ma che mi ha conquistato. E poi sono un appassionato di musica, soprattutto di chitarra». In realtà la musica è qualcosa in più,

un sogno nel cassetto: «Ascolto di tutto, vado a vedere concerti, sono un onnivoro che spazia dai Cure a Giovanni Lindo Ferretti. Ho anche suonato con un gruppo». Con lui, in questa trasferta milanese per il nostro servizio, ci sono la moglie e la figlia Marta. «La sua nascita è stata un momento di grande cambiamento. Che padre sono? Bisognerebbe chiederlo a lei». Sul fatto che quello del maestro non fosse un mestiere per maschi, osserva: «All'inizio è stato un po' strano, mi sentivo davvero di far parte di una minoranza. Poi invece ho capito che c'è un grande bisogno di figure maschili nella scuola: i ragazzi cercano un adulto con cui confrontarsi, perché purtroppo a casa i papà sono assenti». Ma come sono questi bambini? «Iperstimolati, gli è concesso tutto e non riescono a dare il giusto valore alla noia. Tenere viva la loro attenzione non sempre è scontato, così mi invento piccoli shock, effetti-sorpresa, divertissement. Io ho avuto una maestra molto severa, di vecchissimo stampo, con nessuna empatia verso noi bambini. E da allora mi sono detto: "Ecco tutto quello che un giorno tu non dovrai fare"». ■